

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

46 20779

Scola de Gelasi

R. di Letterari Magroli Magiano

M. Antonio Salieri

F. 1. Move

di pag. 72-

Mario Corniani

Co. degli Algarotti

ALE

MM.

NI

VTI

6

BRADENSE

NM

N. 1192.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

4626

MILANO

BRAIDENSE

4626

LA SCOLA
DE' GELOSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1779.



A T T O R I

3

BLASIO, biadajuolo marito geloso di Ernestina.
IL CONTE DI BANDIERA, marito moderno, sposo della Contessa.

LA CONTESSA, moglie gelosa del Conte.
ERNESTINA, moglie di Blasio annojata dalla gelosia del marito.

IL TENENTE, uomo di spirito, amico del Conte, e Cugino di Blasio.

LUMACA, servitore di Blasio, amante di Carlotta.

CARLOTTA, Cameriera prima di Ernestina, poi Cameriera della Contessa.

Un Custode dei Pazzi.

Due uomini dipendenti dal Custode.

Tre Servitori, che non parlano, due del Conte, uno di Blasio.

La Scena è in Milano.

La **MUSICA** è composta dal Sig. Antonio Salieri, Maestro di Cappella in actual Servizio di Sua Sacra Maestà l'Augustissimo Imperatore.

Il **Scenariò** sarà eseguito dal Sig. Girolamo e Cugini Mauro.

Il **Vestiario** sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

A 2

BAL.

BALLERINI.

Li Balli sono d'Invenzione, e direzione del Signor
Filippo Beretti, eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Filippo Beretti suddet. ♪ Sig. Anna Beretti.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonio Berti. ♪ Sig. Anna Zoccoli.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Riccardo Blech. ♪ Sig. Anna Tantini.
Al Servizio di S. A. R. di Parma. ♪

Altri Ballerini del Concerto.

Sig. Michiel Seraceni. ♪ Sig. Anna Brendi.
Sig. Pietro Mello. ♪ Sig. Diomira Mello.
Sig. Cesare Leoni. ♪ Sig. Maria Gennaro.
Sig. Antonia Voli.
Sig. Anna Buttera.

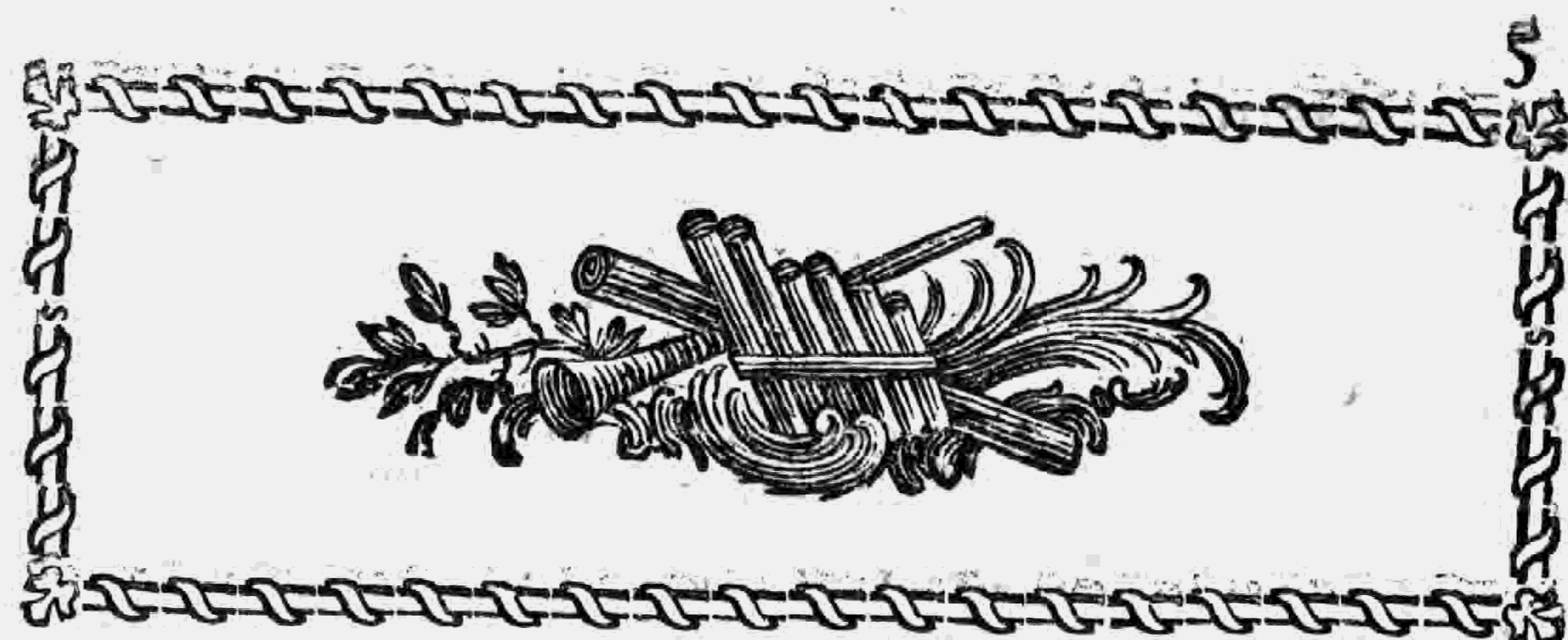
Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Bartolomei. ♪ Sig. Geltrude Galassi.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Felice Morini. ♪ Sig. Gesualda Galassi.

A T.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte ai lati, ed un Portone
dirimpetto con un rastello da potersi chiudere.
Notte vicina al Mattino. Tavolino, e Sedie.

Blasio in berretta bianca con cerino in mano in vesta da camera; poi Lumaca mezzo vestito, e Carlotta, che termina d'allacciarsi il grembiale.

Blas. Zitto!... alcun sentir mi parve...
(uscendo dalla porta della sua camera.)
Vidi!... intesi!... è sogno!... o vero!...
Ah non son fantasmi, o larve.
Nella sala pianpianino
Ho sentito a camminar:
Son tradito certamente:
V'è qualcuno qui celato:
Su, levate gente... gente...
(battendo alle porte delle stanze.)
Di pistole ben armato
Vò la casa esaminar:
(entra nella porta dirimpetto a quella della camera, dalla quale è uscita.)

A 3

Carl.

Carl. Gente! ...

(si affaccia alla porta della sua camera spaventata terminando di allacciarsi il grembiale .

Lum. Gente! ...

(stropicciandosi gli occhi , non intieramente vestito .

Carl. Io tremo tutta .

Lum. Vo' ad accender la candela .

(Nell'entrare, che fa nella porta , dove è prima entrato Blasio , urta in lui , che esce armato: gli ammorza il cerino, e sbigottito ritorna indietro tremando in mezzo alla scena . Blasio pure tremante lascia cadersi le pistole di mano .

3 Che figura! ... come brutta! ...

Vado? ... sto? cosa ho da far?

Lume ... Inme ... ah qual mi bagna

Novo gelido sudore! ...

Lume! ... lume ... ah qual terrore!

Fiato appena ho di parlar .

(giunge un servitore con lume acceso .

Lum. Il Padron!

Blas. Siete voi!

Carl. Ah che diamine fate?

Voi ci volete far guastar il sangue .

Blas. Pur v'è alcun quì nascoso . *(cercando.*

Lum. Maledetto geloso!

Nemmen lascia dormir il suo bisogno .

(siede ; indi sbadaglia ; e a poco a poco si addormenta .

Blas. Eppur ... eppur ...

(seguitando a cercare .

Carl. Sapete ove si trova?

Blas.

Blas. Dove?

Carl. Quì nella casa , ove stan l'ova .

(ponendosi la mano alla fronte .

Blas. Olà men confidenza .

Carl. Io già presi licenza ,

Oggi vado a servir una Contessa .

Sol mi spiace una cosa

Che si dice , che anch'ella sia gelosa .

Blas. Vuol risponder costei ,

Se si tuffa nell'acqua . Olà , fraschetta ,

Sien pronti i miei stivali . Oggi degg'io

Andar per certo affare , e trattenermi

Tutto il giorno in Campagna . Io so , che questo

Vi mette in allegria ;

Ma prima di andar via ,

Vi lascierò tal guardia , e così buona ,

Che certo in casa non verrà persona .

Carl. S'io fossi vostra moglie ,

Conoscer vi farei

Quanto la gelosia sia vana cura ;

Ma infine ha la virtù la sua misura .

Gelosia d'amor è figlia ;

Ma da quella l'odio nasce :

Questo scioglie alfin la briglia ,

E sapete cosa fa ?

Quel , che ancor alcun geloso

Quanto voi maligno e astuto

Impedir non ha saputo ,

E impedir non mai saprà .

(parte .

S C E N A II.

Blasio, e Lumaca.

Blas. Già male si consiglia
 Chi non lascia la moglie a chi la piglia.
 Io la faccio alla Turca. In casa io voglio
 Tenerla sotto chiave,
 Come tengo il formento.
 Se a me la fa, la lodo, e son contento.
 Ehi, Lumaca.

Lum. Cos'è?

Blas. Lumaca.

Lum. Servo.

(s' alza.)

Oh che sonno!

Blas. All' insegna

Vanne di Falsa-Londra, e al Mercadante.

Lum. Signor sì... *(in atto di partire.)*

Blas. Che dirai,

Stolido maledetto?

Lum. Giel dirò, Signor sì.

Blas. Se nulla ho detto.

Scuoteti: è giorno chiaro.

(ammorza il lume, che è sul tavolino.)

Lum. Io m'era addormentato.

Blas. Vanne alla Falsa-Londra.

Consegnar ti farai

Un degli ordigni inglesi,

De' quali con te stesso

Io jeri contrattai. Cinque zecchini

Pretende il Mercatante.

Da-

Dagli meno che puoi: prendi il contante.

(Cava la borsa, e gli dà il danaro.)

Lum. Chiudere con lucchetti in sulle porte
 Volete la consorte?... o amati fiamo,
 E fedeltà troviamo:

O non lo fiam, e allora

Che val la cura che da noi si presta?

A custodir un cor, che ci detesta.

Una donna, che affetto non sente,

E' un flagello, molesta, insolente.

Si sta bene sol dove non è.

Se prudenza è fuggir i romori,

A me pare, che invece di chiuderla,

Cercherei di ferrarla di fuori.

Saria il perderla acquisto per me.

Io vado, ma prima

Vi rendo avvertito,

Che, se privazione

Risveglia appetito,

E questo in impegno,

Agguzza l'ingegno,

Schernito sprezzato

Fuggito, burlato

Da lei non avrete

Nè amore nè fè.

(parte.)

S C E N A III.

Blasio, e poi Carlotta.

A burlarmi io la sfido.

Di nessuno mi fido.

A 5

A cu-

A custodir la moglie
Saprò insegnar al mondo: effer io voglio
De' mariti il modello.

Carl. Tutto è pronto.

Blas. Ho capito. *(con malagrazia.)*
*(Quando questo rastello
Fia chiuso col lucchetto,
Me la ficchi se può: glielo permetto. (parte.)*

S C E N A I V.

Carlotta, ed Ernestina, poi Blasio di nuovo.

Carl. Signora padroncina
Già vi siete vestita?

Ern. E che far deggio?
Già più non dormirei.

Carl. Che caro sposo!

Ern. Stanca son di soffrirlo. A chi non crede
E' colpa il serbar fede.
L'amai, ma lo detesto. A lui soggetta
Se vissi fino ad ora,
Non fu freddezza o tema:
Fu scelta mia; ma vo' cangiar sistema.

Carl. A me jeri fu dato un bigliettino,
Perchè a voi lo recassi.
Volete divertirvi?

Ern. Leggiamo.

Carl. *(Io son forpresa!)*

Ern. Venti ne rifiutai;
Ma se in odio ho il marito,
Il cor che in fresca donna

Non

Non può star senza amore,
Per altri esercitar deve l'affetto.
Ecco qual è di gelosia l'effetto.

Blas. *(Cosa parlano insieme.)*
(indietro camminando sulle punte de' piedi.)

Ern. Che caro bigliettino!

Carl. Il marito ci ascolta.

Ern. Fingi di non vederlo.

Ho già cangiato il foglio.

Carl. Ei vienci appresso.

Blas. Di legger quel biglietto è a me permesso!
(le toglie il foglio di mano.)

Di questa casa tu vattene presto. *(a Carl.)*

Carl. Non dubitate nò, già non ci resto. *(parte.)*

S C E N A V.

Blasio, ed Ernestina:

Blas. Signorina.

Ern. Signore. *(scostandosi da lui in aria di tema.)*

Blas. Ah voce rea!..

Chi mi tiene!.. Non so... del tuo delitto

Ho le prove in mia man.

Ern. Tremar mi fate.

Blas. China quegli occhi.

Ern. Disperata io sono...

Scusate l'error mio?

Blas. Non v'è perdono.

Ern. *(Io di ridere ho tema.)*

Blas. Leggiam... aprasi.. ohimè!.. la man mi trema.

Al Gran Can di Tartaria
Fu tagliato mezzo il naso:
Di Pandora il fatal vaso
Sul Tarpejo si trovò.

Ern. Perdonate: amor è audace:
Senza voi, bell'idol mio,
Non ho vita, non ho pace,
Sono vostro, e lo farò.
*(leggendo il biglietto dietro le spalle di
Blasio beffandosi di lui.)*

Blas. Verso l'isole Molucche
Si son viste due felucche:
La Città di Cornovaglia
Tutta già si popolò.

Ern. Benchè sia di voi lo sposo
Sì geloso, e così strano,
Di baciare a voi la mano
Io la via ritroverò.

Blas. Un estratto di Gazzetta!...
Il sospetto m'ingannò.

Ern. Geloso geloso,
Vi mangia il sospetto.

Blas. Nessuno è goloso
Di quel bel soggetto.

Ern. Un gran lumacone
A me rassembrate

Blas. Un tal paragone
Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuso in casa
Perpetuo restate.

Blas. Null'altra ragione
Dir questo vi fa?

2 (Ognora la chiocciola
In casa si resta,
Ma tal qual istoria
Le adorna la testa,
Che un tal paragone
Piacer non mi fa. *(partono.)*

S C E N A VI.

Magnifico Giardino in casa del Conte, che
serve a pubblico passeggio.

La Contessa, poi il Conte.

Ah non è ver, che in seno
D'amor germogli amore,
Saria felice appieno
La fiamma del mio cor.
Gela al mio sposo il petto
Quant'egli a me più crede:
Colpa oggidì è la fede;
E annoja il suo candor.

Io serventi non ho. La mia famiglia
E' la sola mia cura.

Amo solo il mio sposo: ei mi trascura.

A noi diversa stanza

Offre letto distinto. Un forestiero

Egli sembra con me. Sono civili

I suoi modi, e non più. Qual colpa indegna

Mi rende del suo cor? Qui nel giardino

Egli è disceso. Se gli vada appresso.

Voglio sul serio favellar con esso.

(s'interna nel giardino.)

A 7 *il Co.*

il Co. A me par che il mondo sia
 Di ragazze d'ogni sorte
 Una vasta galleria.
 Chi si move suffiegata
 Che par Dido in sulla scena,
 Sulle braccia ripiegata
 Ivi un'altra si dimena.
 Quella è grave, questa è snella,
 Bianca è l'una, l'altra è bruna.
 Io passeggiò piano piano:
 Miro questa, miro quella
 Effer parmi il gran Sultano,
 Crescer sento il cor nel petto,
 Ed a tutte il fazzoletto
 Io vorrei poter gittar,
 Ma quale agli occhi miei
 Vezzosa figurina
 Quì sola il piè rivoglie?
 Leggiadra Signorina
 (*avvicinandosi a lei la riconosce.*
 (Mi si restringe il cor, ella è mia moglie.)

la Co. Tollerate la noja,
 Che con voi si trattenga
 La moglie alcuni istanti.

il Co. Noja! Mon Dieu! che dite?

la Co. Ognor lontano
 Perchè, Conte, da me? Perchè fuggita? . .
 Quul colpa? . . in che vi offesi?

il Co. Anzi il contrario,
 Voi siete così buona,
 Ch'io non so, che vi siate. E qual piacere
 (Tollerate il quesito.)

Vi trovate a restar con un masito?
 Questo è un gusto sciapito
 Da Dama di Provincia.
la Co. (Scherza sul mio dolore.)
il Co. Ecco il Tenente.
 Non lo fissate ancor vostro servente?

S C E N A VII.

Detti, e il Tenente.

il Te. **M**adama.
la Co. Vi son serva.
il Co. Io tutto, amico,
 Il credito vi perdo. Omai sei mesi
 Scorsi son che venite
 A trovar la mia sposa,
 E del marito ancor ella è gelosa?
il Te. Che volete ch'io faccia?
 Io vengo a ritrovarla
 Per ammirar le grazie
 Che in compagnia di lei stan così bene,
 E adorar la virtù sol mi conviene.
la Co. Egli, Signor, accoppia
 Lo spirito all'onor. Se tal non fosse
 Effer forse potrebbe
 Il vostro amico; ma non certo il mio.
 Son Dama di Provincia,
 Se in questi luoghi ancora
 E' in pregio la virtù. Ma non sperate
 Di pormi sotto a' piedi. In qualche casa,
 Ove col piè in cadenza

Monfieur fofpira e geme, (*con caricatura.*
Vi dò parola ci vedremo inſieme. (*ſdegnata par.*

S C E N A V I I I.

Il Tenente, e il Conte.

il Te. Poverina! Ella v' ama.

il Co. Il Mondo fatto

A ſuo modo vorria.

Se più non mi elettrizza, è colpa mia?

E' bensì mia ſventura.

Io felice farei,

Se a me piaceſſe, come io forſe a lei.

Saria la ſteſſa coſa

Ch' io lei chiamaffi rea,

Perchè la prima fiamma

Deſtar non è capace,

Perch' ella, come un tempo, or non mi piace.

il Te. Merita il voſtro amor.

il Co. Ma non è ſola.

A conquiſtar mi chiama

Un bel deſio d'onore. Udite, voi,

Che ſiete un Ufficiale,

Se nell' arte d'amore

Degno è il progetto mio d'un Generale.

De' gelofì alle mogli

Dar aſſalto vogl' io. Da loro ſteſſi

Si agevola l'imprefa,

Che reſo dal ſoſpetto

Il marito peſante,

Fa dalla ſpoſa ſua bramar l'amante.

Chi lor va in caſa ha vinto.

ii

il Te. Io vi perdono

La follia dell' imprefa,

Se di Blaſio le ſcale

Entro di un anno voi ſalir potete.

il Co. Io vi andrò prima affai che non credete.

(*parte.*

S C E N A I X.

Il Tenente ſolo.

O povera Conteffa! Altra di lei
Nè più ſaggia non v' è, nè più leggiadra.

Ei la neglige. Saria men ſprezzata,

Se foſſe degna men d' eſſer amata.

Non chiuda amor nel ſeno

Chi vuol amore, o non lo moſtri almeno:

Oggidì le donne naſcono

Così pieue di malizia,

Che farebbe un' ingiuſtizia

Il mandarle ad imparar.

Sono ancora piccioline,

Nè ſan leggere, nè ſcrivere;

Ma nel Mondo ſano vivere,

E all' amore fanno far.

La Conteffa non par donna,

Che ſia nata in queſto ſecolo:

Non ſta bene chi ha la gonna

Senza l' arte d' ingannar.

(*parte.*

SCE.

S C E N A X.

La Sala stessa.

Ernestina , e Lumaca .

Ern. Chiudermi in Casa! .. Oh bella! .. in sul rastello
Fa metter il lucchetto? ...

Vanne, Lumaca, e fa quel, ch'io ti ho detto.

Lum. Vado. O femmine astute!

Vi consiglio, o mariti,

Di lasciar vostra moglie in libertà,

Quando ve la vuol far già ve la fa.

(parte .

S C E N A XI.

*Ernestina , e Blasio vestito da viaggio
poi Carlotta .*

Ern. Il Conte spera d'introdursi in Casa.
Ma in qual maniera mai! ...

Blas. Sono in un brutto imbroglio.

A me si fa processo, e in rischio sono
L'interesse, e l'onor.

Ern. Che vi è successo?

Blas. Di raccogliere formento io sono avvezzo
Per farlo a modo mio crescer di prezzo.
Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte

Detto che non va bene. ...

Blas.

Blas. Al Magistrato

V'è il Conte di Bandiera. Ei dimostrava

Per la vostra famiglia un tempo affetto,

Ei potrebbe volendo. ...

Ern. A tutti fate

Soltanto malegrazie,

La vostra gelosia ...

Blas. Per tutto sparso

Ha quella vostra lingua,

Che geloso son io. Non me la sogno.

Venga pure chi vuol mattima e sera.

A me che importa?

Carl. Il Conte di Bandiera.

Blas. Che passi in altra stanza.

Ern. Eh non siete geloso.

Carl. Egli si avvanza.

S C E N A XII.

Detti , e il Conte .

il Co. Signori, con permesso.

Ern. Ecco come s'aperse a me l'ingresso.

Blas. Resti servita ...

il Co. Il genio di giovarvi

Temerario mi rende,

Ern. Tal visita mi onora, e mi sorprende.

Blas. (Brava per complimenti).

il Co. Blasio, allegro.

Blas. Signore,

Per affare importante io mi dovea

Portar alla Campagna: ancor mi attende

Sulla

Sulla via la Carrozza . Ecco mi arresta
La nuova d' un processo .

il Co. Son vostro amico ; e fia da me soppresso .
Quì venni a tranquillarvi .

Ern. Eternamente
Fia impressa nel cor mio
Tanta bontà

Blas. Sò ringraziarlo anch' io .

il Co. Lasciam le cirimonie .
La Carrozza vi attende : In bando vadano
Tutti i tristi pensieri . Ah . . . non restate
In disagio per me .

Blas. Sto volentieri .

il Co. Non vi pregiudicate .
(*in aria di complimento .*)

Blas. Eh non serve

il Co. Ne sento dispiacere .

Blas. Conosco il mio dovere .

Ern. (*Figurarsi , se parte .*)

il Co. Io vado in collera
Se fate complimenti .
Potreste dubitar del fatto mio ?

Blas. Non Signor .
(*facendo un sberleffo .*)

il Co. Dunque andate .

Blas. (*E andar degg' io ?*)

Ern. (*Io lo veggio imbrogliato .*)

il Co. La Carrozza vi attende .

Blas. Giacchè me lo concede

il Co. Sì , fate i vostri affari .

Blas. Giacchè me lo permette

il Co.

il Co. Amo il vostro interesse .

Blas. (*E mia moglie non parla ?*)

Ern. (*Questa è una bella scena .*)

Blas. Le faccio riverenza .

il Co. Servitor umilissimo .

Blas. Con sua buona licenza .
(*Sta con lui sostenuta .*)

Ern. (*So quel , che far conviene .*)

Blas. (*Con lui la lascierò ? Questa è terribile .*)
Servo .

il Co. Servo .

Blas. Ed andrò ? parmi impossibile .

Fate buona compagnia
Trattenete il Signor Conte ,
Che con tanta cortesia
Si ha voluto incomodar .
(*Ah l' amico non le spiace :*
Mai di vista non lo perde .
Io mi sento venir verde ;
Ma convien diffimular .)
Grazie tanto del favore .
(*Uno stile dentro il core .*)
Mi fa grazia s' ella resta .
(*Un buon maglio sulla testa .*)
Con permesso , mio Signore
Che le dica una parola
Civettina sfacciatella .
Del marito difonore ,
Fa la cara , fa la bella ,
Tu mi cerchi attossicar .

Ma

Ma che dunque che s'intende
 Quì con lui l'ho da lasciar
 Impossibile mi pare
 Di potermi distaccar.
 Che risolvo? .. vado resto...
 Ho da un lato l'interesse.
 Ho l'amor da un altro lato...
 Tira quello tira questo
 In due parti lacerato
 Io non sò quel ch'ho da far.
 Servo suo, mi raccomando,
 (Ch' egli possa là crepar).
 (parte .

S C E N A XIII.

*Il Conte, Ernestina poi Carlotta e Lu-
 maca, che vanno e vengono.*

il Co. Una finta querela
 L'adito a voi mi aperse.
Ern. finta!
il Co. Quanto ringrazio
 Amor che mi ha concesso
 Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.
Ern. Ringraziate lo sposo,
 Che colla gelosia si rende odioso.
Carl. Quì lasciato il Padrone
 Ha la sua tabacchiera.
Ern. Io non la veggo..
 In faccoccia l'avrà.
 (Carlotta parte .
 il Cr.

il Co. Perchè nascoste
 Vivono tante grazie?
Lum. Aver lasciato quà
 Ei dice il fazzoletto.
Ern. Egli lo troverà,
 Quando perda il sospetto.
 (Lum. parte .
il Co. (Che geloso insistente).
Car. Vuol che a cercarlo io torni.
Ern. Quà non c'è niente affatto.
 (Car. parte .
Lum. Vuol, ch'io torni a vedere.
il Co. Quante volte tornate?
 (Lum. parte .
Ern. Egli non parte, finchè voi quì state .

S C E N A XIV.

Detti e Blasio .

Blas. Converrà, ch'io la cerchi!
Ern. Credete non vi è nulla.
il Co. La tabacchiera è d'oro?
Blas. Non signore di carta.
il Co. Dunque non v'affannate.
Ern. (Egli non parte finchè voi quì state).
Blas. Non parto, se non trovo
 Prima la tabacchiera
 Se dovesti restarvi in fino a fera.
Ern. (Di andar io vi consiglio).
il Co. M'inchino à lor Signori.
 (in atto di congedarsi .
 Blas.

Blas. E che già parte?

Signor mio riverito.

il Co. (Ritornèrò quand'ei farà partito.)

Blas. Così presto ci lascia? Avrà premura
D'andar dalle sue belle. Ella, Illustrissimo
Di buon gusto farà.

il Co. Non tanto il bello
Quanto il facil mi è caro. Io de' gelosi
Vo le case cercando.
Che la donna più faggia e più modesta
Se moglie è d'un geloso
E di facil conquista,
Se non amor, la rende a un dolce invito
L'odio, che nutre in sen contro il marito.

Vada agli Orti chi ha brama di rose:

Chi vuol pesce lo cerchi nell'onde.

De' gelosi corteggi le spose

Chi vuol facile tenero amor.

(Torce il naso: non molto gli aggrada
Il candor della pura favella.

Voi, che avete una moglie sì bella

Discacciate quel torbido umor.)

Chi ha bella moglie, trova fortuna,

Senza ragione batte la luna.

Chi ha bella moglie caro ai Signori

Cariche, onori, presto otterrà,

Chi ha bella moglie sempre ha quattrini

Quì scapellate, là grandi inchini.

(Chi ha bella moglie se solo credesi

Dalla proposide si accorgerà.)

S C E-

S C E N A XV.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. Brava brava... Ha ragione il signor Conte
Che ho bisogno di lui.

Ern. Ma sempre sola
Dovrò in Casa marcir?

Blas. V'amo, e farete
Da me con ogni studio custodita,
Se doveste morir intifichita.

Ern. In buona compagnia
Oggi a vostro dispetto
Mi voglio divertir.

Blas. Chi ve l'ha detto?
Vi sfido, lo vedremo.

Ern. Ebben ci proveremo.
Tutto spontaneamente
Tutto farei per voi. Ma non ostate
Il comando adoprar. Se alcun m'impone
Qualche cosa, a cui prima
Aveva il cor disposto,

Mi vien voglia di far tutto all'opposto.

Se verrete a me vicino

Con le belle, con le buone,

Voi farete il mio Biasino,

Vi farete idolatrar.

Ma se il diavolo vi porta

Ad alzar con me la voce

Già la pace in Casa è morta:

Divenir saprò feroce:

La

La parola nella gola
Saprò farvi ritornar.
Voi vedrete, che serpente,
Che bisbiglio, che scompiglio,
Che fuffurro, che tamburo.
Senza amore, senza affetto
Farò tutto per dispetto,
Voglio farvi disperar.

S C E N A XVI.

Blasio, poi Carlotta.

Blas. Polito! vera moglie! *A mio dispetto...*

In buona compagnia!

Posi in questa cassella

Un cartone, un pennello, e il calamajo,

Ch' io volea d' un granajo

Il disegno formar. Voglio sfidarla.

(Cava dalla cassella del tavolino un cartone, e scrive col pennello)

QUI' ALCUN NON ENTRERA'

Vedremo che farà! *(attacca il cartone al restello.)*

Olà...

Carl. Cosa comanda.

Blas. Il tabarro, il bastone,

E quel fascio di carte.

(Carl. parte.)

In buona compagnia!...

Ella ignora il lucchetto.

Carl. Prenda, *(e vada in buon ora.)*

(Ritorna col tabarro, e glielo dà. Viene con

essa un servitore che porta un fascio di carte, che pone sul tavolino.)

Blas.

Blas. Un colpo bello

Sarà, quando vedrà questo cartello.

(Esce dal restello accompagnato dal servitore, e lo chiude a chiave.)

S C E N A XVII.

Carlotta, ed Ernestina.

Ern. Carlotta, la mantiglia.

Voglio uscir ancor io.

Carl. Siamo sotto lucchetto.

In qual maniera?...

Ern. Or or n'avrò la chiave.

Lumaca è chiuso fuori,

E per ordine mio dal Mercadante

Compra un lucchetto a quello somigliante.

Carl. Oh la farebbe bella!

Ern. Vedrai, se dico il vero.

Ma cos'è quel cartello!...

Qui' alcun non entrerà!

Vedrà chi più potrà.

Ecco giunge Lumaca.

(Lum. apre il restello, ed entra.)

Lum. Cinque zecchini a chiuderlo

Altri cinque ad aprirlo.

Il mio padron, Signora,

Andrà, se fa così, presto in malora.

Ern. Tira giù quel cartello. Ei non va bene.

Ei così meglio andrà.

(scrive sulla parte opposta.)

LA DONNA VE LA FA.

S C E.

S C E N A X V I I I.

*Detti, e il Conte.**il Co.* Addio, bella Ernestina.*Ern.* Opportuno giungete.*il Co.* Sortite?*Ern.* Sì, Signore.

Fui chiusa dal marito, e per vendetta

Esco di casa, e voglio a suo dispetto

Spender cento zecchini in cuffie, e in trine.

il Co. Indi, s'egli vi piace

Noi potremo passar ai pazzerelli,

Ad osservar qual fine hanno i gelosi.

Ern. Buono è il pensiero. Andiamo.*il Co.* Il mio progetto

Felice è più, ch'io non avrei pensato.

Ern. Grazie al marito ho il cavaliere a lato.*(Ernestina e il Conte partono.)*

S C E N A X I X.

*Lumaca, e Carlotta.**Lum.* Chiudete ben, gelosi,

Le porte, e state poi col cor in pace.

Or fiam soli, mia cara. *(volendo scherzar con Car.)**Carl.* Oh Lumaca, Lumaca...*Lum.* Cos'è?*Carl.* Dimenticate

In verità il padrone ha qui le carte.

*Lum.**Lum.* Oh se tornasse indietro io riderei.*Carl.* Tu restaresti là, come un macacco.*Lum.* Io! ah, ah. *(ridendo.)**Carl.* Mira: è qui.*Lum.* Corpo di Bacco. *(si ritirano.)*

S C E N A X X.

*Blasio, poi la Contessa, indi Carl. e Lumaca.**Blas.* La donna ve la fa!*(leggendo, facendo atti di sorpresa.)*

Oh poveretto me! Come!... in qual modo?..

la Co. Scufate, se mi avanzo.*(Qui venuto è il consorte: io lo sorprendo.)**Blas.* Che comanda, Signora?*la Co.* Son venuta a levar la Cameriera.

Intanto, s'è permesso

M'inchino alla Consorte.

Blas. Olà, Carlotta,Lumaca, servitori. *(compariscono Ern. e Lum. Ernestina chiamate.)**la Co.* (Ah qual rabbia ho nel seno!)*(passeggiando smaniosa.)**Carl.* (Stiamo freschi.)*la Co.* (Io non so, come mi freno.)*Blas.* Vanne a chiamarla dico.Che! non sei persuasa? *(a Car.)**Carl.* Chi vuole?*Blas.* Mia consorte.*Lum.* E' fuor di casa.*la Co.* Come?*Blas.*

Blas. Fuori di Casa?

Dov'è andata bifolco?

la Co. E' fortita? Con chi?

(*minacciandolo.*
sdegnata a Car.)

Blas. Parla.

la Co. Favella.

Lum. Prima a far delle spose,
Va poscia ai pazzarelli!

Carl. Ella fortita

E' con vostro marito. (*Blas. sbalordito resta immobile. La Cont. infuriata va passeggiando su e giù per la scena.*)

la Co. Impertinente!

Temeraria sfacciata! Ah se la trovo

Vo lasciarle un ricordo.

O che bella figura

Da girar col bracciante! Una plebea

Moglie d'un Mercatante.

Stimo, non si vergogna.

Benchè vada in mantiglia

Si fa ben di chi è moglie e di chi è figlia.

Blas. O poveretto me!

la Co. Bravo, bravissimo!

Che comodo marito!

Blas. Io sono sbalordito.

Lumaca, viemmi appresso.

Li voglio ritrovar. Con suo permesso.

(*facendo un inchino alla Cont. parte con Lum.*)

S C E N A X X I.

La Contessa, e Carlotta.

la Co. Dimmi, tu; mio marito
Come parla con lei?
Mi sembra di vederlo
Cogli occhi languissans spirargli sopra.
Le bacia, è ver, la mano?
Mirate a che soggetto!
Parla, di non è ver?

Carl. Cosa volete,
Signora, ch'io vi dica?

la Co. Or al suo fianco
Con essa passeggiando
Chi fa, che va dicendo.
Forse me beffeggiando
Or si va divertendo.
Andiam... ma che farò? vorrei trovarli,
Sentir i lor discorsi...
Espormi non vorrei
Forse a far qualche scena.
Indegna! traditore!
Qual contrasto d'affetti ho dentro il core.

Gelosia dispetto, e sdegno

Lacerando il cor mi vanno;

E l'affanno giunge a segno

Che m'induce a delirar.

Debbo andar? restar io deggio?

Rimaner, andar vorrei:

Agitata intanto ondeggio,

Nè mi so determinar.

Belle donne, non credete
 All'ardor de' primi amplessi.
 Sventurata! voi vedete
 Quel che deggio tollerar. *(parte.)*

S C E N A XXII.

Loggia nell'Ospitale de' pazzarelli, dove mettono capo sei porte di sei camere, tre da un lato, tre dall'altro. Sopra ognuna di queste picciolo fenestrino rotondo, che riceve lume dalla loggia. Dirimpetto due archi di pietra. Alla colonna, che divide i due archi un Moro di legno con torcia in mano.

Blasio, vestito di tela coi calzoni lunghi sino alle scarpe, con un capello cinto da una fascia di velo nero, e Lumaca.

Blas. Con mille smanie al core
 Attendo quì mia moglie. In questo arnese
 Potrò non conosciuto
 Quel che fa, quel che dice
 Veder ed ascoltar.

Lum. O come è bello!

Blas. Io quì farò creduto un pazzarello.

Lum. Ne verano ingannate. *(parlando fra i denti.)*

Blas. Parla schietto: che dici?

Lum. Eh nulla: dico,
 Che vi conosceranno.

Blas. Tu mi ravviseresti?

Lum. E non avete

Lo stesso frontispizio?

Blas.

Blas. Eh questo velo,
 Che ho d'intorno il cappello,
 Mascherarmi potrà. Tu va frattanto
 Giù per questa scaletta, acciò la moglie
 Non t'incontri per via,
 Nè possa sospettar, dov'io mi sia.

(mentre si mette il velo, vien picchiato con molta forza alle tre porte a mano manca, poi a quelle, che sono a destra. Blasio sospeso sta ascoltando il romore. Escono dai quattro orvatini colla testa quattro pazzarelli due uomini, due donne e cantano il coro seguente.)

i 3 p. Son le donne soprafine:

Chi fedeli a se le vuole,
 Se le tenga ognor vicine,
 Come ognor da me si fa.

le 3 p. Ah gelosi pazzi, e sciocchi,
 Il sospetto a farla invoglia
 Una donna, quando voglia,
 Sotto gli occhi ve la fa.

i 3 p. Matte.

le 3 p. Matti.

i 3 p. Come!

le 3 p. Cosa!

i 3 p. State dentro.

le 3 p. Vò star quà.

i 3 p. Dentro dentro.

le 3 p. Fuori fuori.

a 6 Chi ha più forza si vedrà!

Blas. Questa è bella in verità.

(i pazzi entrano.)

B

En-

Entrati son costoro .

Ma dove mai nascondermi !

Quì dietro questo moro .

(*si pone dietro il Moro .*

Ma bene quì non vedesi .

La testa egli ha levatile .

(*gli leva la testa , e vi pone la propria .*

La mia quì vi porrò .

Mia moglie zitto ! avanzasi .

Il Moro io sembrerò .

(*va dietro il moro , e si pone come sopra .*

S C E N A XXIII.

Detto , Ernestina , il Con. indi il Custode de' pazzi con due uomini .

a 2 Chi brama il vago sesso ,
Amabile si renda ,
Si lagni di se stesso
Chi non ritrova amor .

il Cus. Parlino impongano ,
Signori miei ,
Quello , che vogliono
Dai fatti miei .
Questo è l' emporio
Delle pazzie ,
Di tutti i generi
Ve ne son quà .

Ern. Veder vorrebessi
La frenesia

Di

Di quei , che smaniano

Per gelosia .

Cus.

Servite subito

Questi illustrissimi .

(*ai due uomini .*

Quì stan gli uomini ,

Là stan le femmine .

Questi impazzirono

Perchè gelosi :

Queste all' ingiurie

Dei loro sposi .

Inquieti , e torbidi

Sempre sospettano

Piangono , ridono ,

S' odiano , e beffano .

Presto serviteli ,

Presto spicciatevi .

Che pigra gente !

Quanto si stà ?

il Co.

Dal vostro correre

Gli occhi mi girano ,

Signor girandola

Mio pregiatissimo ,

Non tanta furia

Per carità .

(*parte .*

Ern.

Ah quì presente

Fosse il Consorte .

il Co.

Ei dei gelosi

Vedria la sorte .

Blas.

Bravi bravissimi

In verità .

B 2

SCE.

S C E N A XXIV.

*Detti, la Contessa, e Carlotta in maschera
da Zingheri co' capegli giù
per le spalle.*

la Con.) 2 **C**hi vuol la zinghera
Carl.)

D' Egizia origine,
Chi si desidera
Astrolicar?
Ogni recondito
Più chiuso arcano
Sol dalla mano
Sa indovinar.

il Co. Quà leggiadra zingherella,
(chiamandola,
Ho l' amor della mia bella?

(gli presenta la mano.

Ern. Cosa dice la sua mano!

la Co. Ch' è un infido, un inumano.

Ern. Così trista è la sua sorte?

la Co. Piange in casa sua consorte,

il Co. Divertirsi può, se vuole,
Io la lascio in libertà.

la Co. (Son furente).

Carl. (State a freno).

Ern. Cosa dice il mio destino?

la Co. Blasio Blasio poverino!

Blas. Oh qual smania io sento in seno!

la Co. E in custodia vi commette

Il consorte a un libertino!

Blas. Nò nò nò non lo permette,
Nè con lui più si vedrà.

*(ad alta voce: tutti si girano per vedere
chi ha parlato, e non vedendo alcuno
restano sbigottiti.*

a 4 Come! ... udiste ... ah donde viene
Quella voce spaventosa!
Tutto il sangue nelle vene
Io mi sento oh Dio! gelar.

Ern. Conte

il Co. Andiamo

la Co. Con chi andate? . . *(arrestandolo con furia.*

la Co. Me ne vo colla signora.

Blas. Daddovvero v' ingannate:
Ella meco resta quà.

il Co. Ah custodi, olà chiudete
Questo pazzo a voi fuggito.

Blas. D' Ernestina io son marito:
Ella meco ha da restar.

la Co. Io tua moglie sono, indegno,
E con lei non devi andar. *(si levano la masch.*

il Co. Ern.) Oh che colpo inaspettato:

Co. Lum.) Chi poteva ciò pensar.

Blas. Anima perfida,
Troppo ho sofferto:
Con questa maschera
Tutto ho scoperto.
Testa insanabile
Senza consiglio,
Se in que' capelli
Ti dò di piglio,

Io gli scapiglio
Come che v`a .

Ern. Testa volubile ,
Pazzo stordito ,
Questa mia visita
Non vi ha gradito .
La man porgetemi ,
Signor garbato ,
Che saprò dirvi
Se siete amato .
Ingannatore !
Labbro mendace !
La cosa in pace
Non finirà .

il Co. Che c'è di male ?

Ern. Che c'è di strano ?

il Co. Siete una pazza ,

Ern. Siete un infano ,

a 2 Il cor divorarvi

La gelosia :

La colpa mia

Tutta sta quà ,

Carl. Non fate strepito ,

Zitto ! tacete .

E' un luogo pubblico

Questo ove siete .

Rasserenatevi

Non fate chiaffo :

Vi fa ridicoli

Questo fracaffo ,

Se noto rendesi

Per la Città .

S C E

S C E N A XXV.

Detti il Tenente , poi il Custode .

Ten. Perchè sospesi !
Perchè infiammate !
Cogli occhi accesi
Chi minacciate ?

Cust. Se veder vogliono
Questi lunatici ,
Questi frenetici ,
Questi fanatici .

Tutti Vanne al tuo diavolo
Va via di quà .

Cust. Ma che non bramano ? . . .

Tutti Mi secchi ancora ? . .

Cust. Ma più non vogliono ? . .

Tutti Vanne in malora :
Vanne al tuo diavolo ,
Va via di quà .

la Co.)
Blas.) 2 Mi accende , e lacera

Il sen la collera .

E' pazzo , o stupido

Chi tanto tollera .

E' insopportabile :

Voglio divorzio :

Sono implacabile :

Si punirà .

Ten. Gli occhi stralunano ,
S' inviperiscono

B 4

Sem-

A T T O

Sempre più gridano,
 Nè la finiscono,
 Verun non odono,
 Vieppiù s'inflammanno.
 Già questi bramano
 Di restar quà.

Ern. il Co. Smaniano, sembrano
 Cani rabbiosi.

Vorrei sepolti
 Tutti i gelosi.
 Più che si adirano
 Più mi divertono.
 Crepino schiattino:
 Non ho pietà.

gli altri Zitto! acchetatevi,
 Fate giudizio!
 Che battibuglio!
 Che precipizio!
 Manca il consiglio,
 Cresce lo strepito.
 Oh che bisbiglio
 Che quì si fà!

Fine dell' Atto Primo.

LA CONQUISTA
 DEL VELO D'ORO

BALLO EROICO PANTOMIMO.

PERSONAGGI

M E D E A Maga.

Sig. Anna Berretti.

G I A S O N E guerriero.

Sig. Filippo Berretti.

Ninfe di Medea.

Maghe di Medea.

Argonauti, guerrieri del seguito di Giasone.

Guerrieri ch' escono dai denti del Drago.

La Scena vicina alla Città di Colco,
 alla spiaggia del mare.

S C E N A P R I M A.

Mare in lontano. Da un lato il Campo di Marte, fra le cui piante sta appeso il Velo d'oro, con un Drago appiedi, che ne fa la guardia; dall'altro una Grotta circondata d'Alberi, la quale serve di ritiro a Medea, per i suoi incanti.

Allo spuntare del giorno Medea esce dalla sua Grotta, accompagnata dalle Maghe che le presentano erbe di varie sorta per formare una magica bevanda, e intanto le Ninfe sue pregano Ecate di essere favorevole all'incominciato incanto. Sinchè arde il foco in un vaso, Medea colle sue compagne forma una lieta danza. Il giorno che avanzasi loro fa scoprire una Nave in lontano. Per timore di essere sorpresa, Medea ritirasi col suo seguito.

La Nave giunge al lido; Giasone sbarcato co' suoi Guerrieri danza seco loro, e scoprendo il Velo d'Oro s'arresta non men che gli altri, disponendosi con essi, in ordine di battaglia. Egli si avvanza il primo, ma il Drago gli si avventa contra; i Guerrieri lo difendono, ma poi son obbligati alla fuga, com'esso pure, dopo aspro conflitto.

Esce

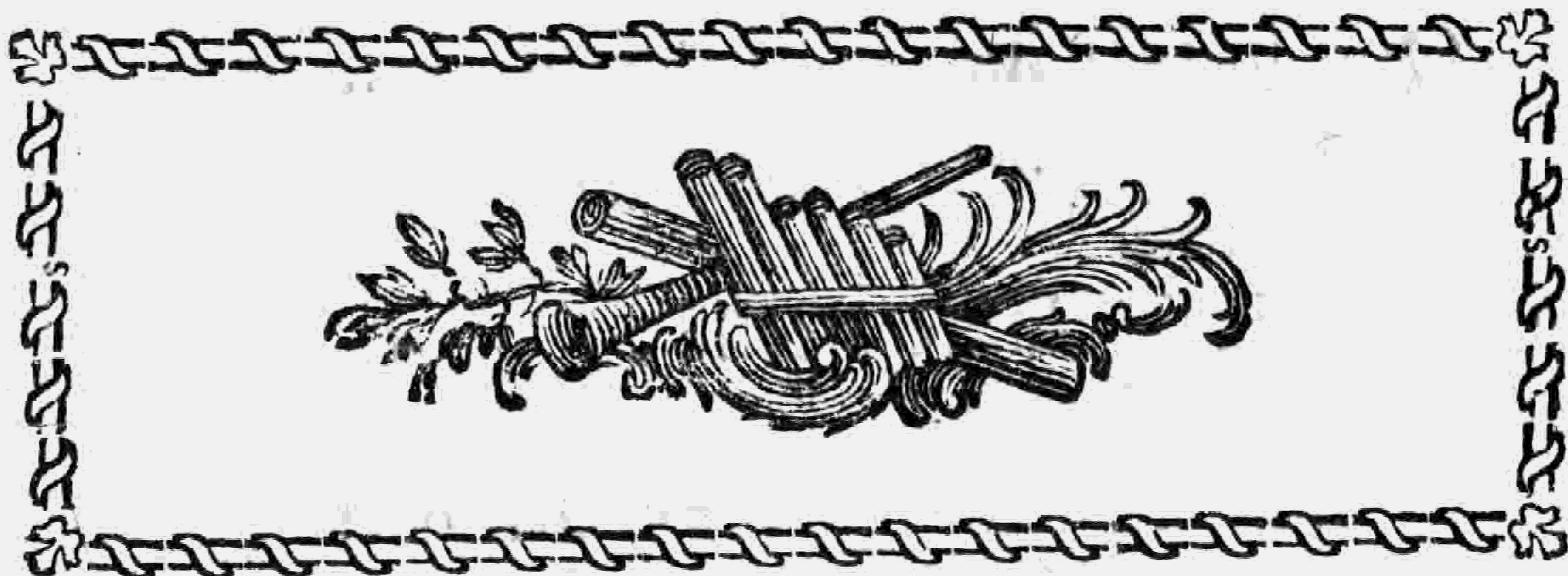
Esce Medea, e danza, contenta di vedersi liberata da quei stranieri. Giasone ritorna, e rimane sorpreso di colà trovar delle donne; ammira la bellezza di Medea, tenta di prenderla ad una mano, le di lei Ninfe glielo vietano, egli s'irrita e la costringe a fuggire, e lasciarla colà sola con lui. Allora sono da lui usati, ma inutilmente, i preghi per ottener amore. Giunge a prostrarsi a' di lei piedi. Le sue maniere, il suo volto, la placano. E' interrogato del motivo del suo viaggio, e lo manifesta. Ella nell'intenderlo ammira il di lui coraggio, e gli esprime che senza il suo ajuto non potrà conquistar il Velo d'oro. Per ottenerlo, in tanta impresa, giung' egli a darle parola di sposarla, e seco lui via condurla. A questi patti Medea ordina che le sia recata la magica sua bacchetta quale avuta, e consegnata al Guerriero che da lei resta informato del modo di adoprarla contro del vigilante Drago, che dopo un'acerrima battaglia, toccato dalla medesima, cade morto. Giasone gli svelle i denti, e gettandoli al suolo vede i medesimi convertirsi in tanti guerrieri nemici che lo assalgono, e gli contrastano la sospirata conquista. Egli tocca essi pure colla bacchetta, l'incanto della

la quale fa che l'uno contro l'altro si scagli. Intanto egli prende l'aureo Velo, e fugge, lasciando accesa la battaglia che costa a que' guerrieri, la breve lor vita. Esce Medea colle Compagne, segue l'orme di Giasone, e ordina che la Nave parta.

SCENA SECONDA.

Interno della Grotta di Medea, ornata di fiori, conchiglie Marine, perle, e coralli. Nel fondo si scopre il mare.

Giasone recato dalli suoi seguaci, portando il Velo d'oro in cima di un'Asta. Viene coronato d'Alloro, e preceduto da Medea, e suo seguito. Sceso Giasone, la abbraccia, e palesa esser suo l'onor del trionfo. Approda a quel sito la Nave; Giasone pianta sulla prora d'essa l'Asta fregiata da quel trofeo, e i suoi soldati la infiorano. Medea, le Ninfe, e i Guerrieri, formano giuliva danza. In fine d'essa, Giasone esprime esser il vento propizio al suo viaggio, onde imbarcasi con Medea che lo seconda festosa, lasciando afflitte, per la sua partenza le Maghe.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. Sono a tavola ancora?

Carl. Stanno per terminare.

Lum. Il mio Padrone
Vuol con essi parlar.

Carl. Dov'è?

Lum. M'attende
Passeggiando in Giardino.

Carl. Io fui presente
Ad una bella scena!

Lum. Affai che nato
Non sia di peggio ancor. Prima un geloso,
Or servi una gelosa.

Carl. Vo a veder, s'han finito.

Lum. Fermati ancor un poco. (*in atto di partire.*)
Oh quanto mi rincresce,

Che non serviamo insieme!
 Quì si trovano tanti servitori ...
 Non vorrei ...

Carl. Sei goloso?

Lum. Mi piaci, bricconcella.

Carl. Oh se m'avesti

In maschera veduta! avresti detto,
 Che bella zingherella!
 Ma già vi tornerò. Tutti verranno
 Sulla via per vedermi.
 Vedrai quanti seguaci.
 Allor sì che a ragion dirai, mi piaci.

Il cor nel feno
 Balzar mi sento
 Pensando solo
 Al bel momento,
 Che andrò magnifica
 Per la Città.

Il piè movendo
 Con leggiadria,
 Gli occhi volgendo
 Con furberia
 Farò, che tutti
 Dietro mi vengano.
 Che bella maschera
 Ciascun dirà!

S C E N A II.

Lumaca solo.

Vammi a genio costei. Ma chi la vuole
 Se la deve sposar. I Servitori,
 Se guardano i Padroni,
 Dovrebbon tutti odiar il matrimonio,
 Ch'è una vera disgrazia;
 Ma costei mel farebbe entrar in grazia.

Lumaca giudizio.

Amor è un bel vizio;
 Ma tristi ci fa.

Con lui poverini!

Noi fiam burattini:
 Girando ci vò.

Lumaca il pericolo

Non è tanto lieve.
 Pensarci si deve
 Con gran serietà.

Lumaca, cervello,

Che amore bel bello
 Da ver te la fa.

(parte.)

Galleria nell' Appartamento del Conte con quattro quadri due dirimpetto, due ai lati.

L' uno dei due, che sono dirimpetto, rappresenta la Sicurezza. Si vedranno in questo Quadro un Villanello, ed una Villanella, che sbadagliano in compagnia della Noja.

L' altro rappresenta la Gelosia. Questa sarà sul dorso d' un Cervo, seguita dall' Odio.

Uno dei quadri laterali rappresenta Venere e Marte, che stanno in dolci colloquj, malgrado la guardia di Vulcano.

L' altro rappresenta Giove sotto le forme di Toro, che rapisce Europa, a dispetto della gelosia di Giunone sua moglie.

*Il Conte, e il Tenente, poi la Contessa,
e Blasio.*

il Co. Tenente, è ben sciapito
Il pranzo colla moglie. Ella vorrebbe
Ch' io fossi sposo, e amante.
L' un nome l' altro esclude; io la costrinfi
A rider di se stessa.

il Ten. E' una bella Damina.

il Co. Fatele voi la corte. E' grossolano

L' affetto maritale:

Spirito non ci trovo,

Nè esercizio d' ingegno;

La moglie è cosa buona

Per

Per gl' inerti, incapaci
Di procacciarsi mai nulla di nuovo,
Che dicono: quì la lascio, e quì la trovo.

la Con. Il Signor Blasio brama
Parlar col Signor Conte.

il Co. Venga, fa sempre onore.

Blas. Sono a lei servitore,

il Co. Sedie, e caffè.

(a un servitore .

Blas. Vorrei

Pregarla d' un servizio.

(Ti può precipitar. Blasio, giudizio.)

la Con. Sedete.

il Co. Ed esponete.

Blas. Ella già mi capisce ...

il Co. Veramente lo stile è affai laconico.

Blas. Dirò, se me 'l concede,

Come da me si suole

Liberi sensi in semplici parole. *(s' alza.*

Ernestina sposai, perchè sia mia.

Da me riceve il pane ed il vestito:

Odio i galanti, e la galanteria,

E in casa esser sol io voglio il marito.

E' tutto moda vostra Signoria:

Io sono antico, come il pan bollito.

La mia rusticità, la sua eleganza

Non fanno troppo buona concordanza.

la Con. (Ha favellato chiaro).

il Ten. (Ascoltiam la risposta !)

il Co. Ma perchè mi volete far il torto

Di escluder me per altri?

Blas. Per altri! ... Alcun non voglio.

il Co. Di possederla sola

B 7

For.

Forse vi lusingate?

Questi quadri mirate,

E' questa Galleria

La Scola de' gelosi.

ilTen. (Ha dei tratti graziosi!)

laCon. Voi siete lo scolaro.

(a *Blas.*)

Blas. Ebben veggiamo, s' oggi nulla imparo.

ilCo. Questo ci mostra quanto sia in amore

Fatal la sicurezza.

(mostrandogli il quadro, che rappresenta la
Sicurezza.)

Blas. Là v' è un pastore, ed una pastorella,

Che sbadagliando vanno.

ilCo. L' un dell' altra ficuri,

Che più bramar non fanno.

Ove manca il desio, nasce la noja.

Ma non lungo è il riposo. Ha il cor bisogno

Che alcuno in lui riscuota

Il senso addormentato. Ecco il rivale.

Blas. (Il Conte è pazzo; ma non parla male.)

laCon. (Dà la lezione a due.)

(al *Ten.*)

ilTen. (Questo discorso

Da gittarsi non è.)

(alla *Con.*)

ilCon. Quella, che viene

(volgendosi al quadro, che rappresenta
la Gelosia.)

Su quel cervo è la fredda gelosia,

E l' odio, che le tiene compagnia

E' quell' altra figura.

Blas. Non potrebbe cangiar cavalcatura?

ilCon. Il geloso è un tormento.

Chi ci secca è abborrito;

E l' odio è naturale.

(parlando ancora vicino alla moglie con caric.)

Blas. (Quel che mi spiace è che non dice male.)

laCon. Bravissimo!

(fremendo.)

ilCon. Veniamo or alle prove.

Ecco Venere e Marte.

(passando a de' quadri laterali.)

Accumina l' ingegno

Vulcano sospettoso

Per ben chiuder la moglie, e quando crede,

Che sia ben custodita,

Egli ha le chiavi, ed ella è al vago unita.

Far la guardia che giova?

Blas. (Quel che mi spiace è che lo fo per prova.)

ilTen. Avete ben capito?

Blas. Ah che possiate un giorno esser ... marito.

ilCo. Altra galanteria

E' questa per mia moglie.

Giunone sospettosa al suo consorte

Per tutto fa la spia

Con Argo vigilante.

Colla sua bella intanto è Giove amante.

(entrano due servitori col caffè.)

Or il Caffè beviamo.

(Blasio e il Tenente siedono, e prendono il caffè.)

laCon. (Ei mi deride.)

ilCo. Imparate.

(alla Contessa dileggiandola.)

InCon. Oh carino!

Di voi mi credereste innamorata?

(con aria di dileggio.)

il Co. Almeno voi cercate

Di far ch'io mi lusinghi.

la Con. Oh v'ingannate.

Quante volte pazzie fanno le donne

Per chi stimano meno,

E disprezzano forse. Ancor di noi

Mal conoscete il core

L'ira nostra è amor proprio, e non amore.

il Co. Ma il rendersi ridicoli mi pare

Un cattivo amor proprio.

la Co. Ah giacchè deffi

Nel mondo in qualche cosa

Esser disapprovata,

Fa ben chi gode; e così far io penso,

Almen s'ha nel piacer qualche compenso,

Quel che vi piace voi farete, ed io

Farò quel che vorrò. Godiamo i beni

Di mutua libertà. Della costanza

Così tolta è la noja.

il Co. E che! sapete

Che voi siete graziosa, e mi piacete?

Se non foste mia moglie, io tutto a voi

Dedicarmi vorrei;

Esser vostro servente io cercherei.

Mirate che disgrazia!

Una donna sì bella e sì garbata

Ho d'averla sposata!

Carissima. *(le se avvicina per accarezzarla.)*

la Co. Alla larga.

il Co. Non fate la fanciulla.

la Co. Alla larga, vi dico. O tutto, o nulla,

il Co.

il Co. Quel visino è da ritratto:

Ogni grazia in se raduna.

Tutte poi lasciar per una...

Perdonate, un tal contratto

E' lesivo, nè può star.

la Co. Siete amabile giocondo:

Ogni bella a voi lo attesta.

Perdo affai; ma perchè mesta?..

Troveremo, è grande il mondo,

Chi saprammi compenfar.

il Co. Ne' tuoi detti ha un tal piccante,

Ch'io mi sento pizzicar. *(le se avvicina per prenderle la mano: ella lo allontana.)*

la Co. Son la moglie, e non l'amante

Non vi state ad appressar.

il Co. Amabile! graziosa!

la Co. Prendete questo foglio.

(prende sul tavolino un foglio, lo piega in colonna, e glielo dà.)

il Co. Che far di lui degg'io?

la Co. Quest'altro farà mio.

(prende un altro foglio, similmente piegato, e lo tiene in mano.)

il Co. Ma che n'abbiam da far?

la Co. Scrivete là le belle:

Quì scriverò gli amanti.

Vedrem chi va più avanti,

Chi meglio saprà far.

il Co. Da voi con molto vezzo

Giocar si fa il disprezzo:

Sappiate vi è riuscito
Potermi risvegliar.

la Co. Ognor di voi più spero
L' affetto meritar.

il Co. Bravissima davvero.
Mi fate innamorar. *(partono.)*

S C E N A I V.

*Il Tenente, e Blasio, poi la Contessa,
che ritorna.*

Ten. Udite, Contessina. *(chiamandola alle quinte.)*

Blas. Io non capisco nulla. Ei la disprezza,
Se si affligge e lo brama.
S' ella il dispregia, ei l' accarezza e l' ama.

Ten. Sentite.

la Co. Che bramate?

Ten. Fate per arte ciò, ch' ora con lui
Faceste per isdegno. Approfittatevi
Della scola de' quadri.
Venga da voi negletto.

Blas. E' il vero metodo
Questo per farsi odiar.

Ten. Se amor bramate,
Fate ciò, ch' odio merta, e non fallate.

la Co. Sì, la costanza annoja;
E talor il disprezzo amor risveglia.

Blas. Io voglio sotto ai piè pormi Ernestina.
Sarò così adorato.

Ten. Indifferenza,

Se

Se volete, che v'ami,
Necessario è mostrar. Convien lasciarla
In piena libertà. Qui si dovrebbe
Farla chiamar.

la Co. Da me!

Blas. Del Conte in casa!

Ten. Ella appresso di voi
Saria guardata a vista. E' stratagemma
Questo da Generale.
Più sicura ella è qui.

Blas. Non dice male.

la Co. Buonissimo è il pensiero.
Carlotta andrà da lei. Che venga io spero. *(par.)*

S C E N A V.

Il Tenente, Blasio, poi Lumaca.

Blas. Sarà bello il progetto;
Ma non mi fa quadrar. Olà Lumaca.

Lum. Signore.

Blas. Io vado a casa.

Ten. Eh siete pazzo?

Blas. Io non so come possa esser amato
Chi si dimostra indifferente, e ingrato.

Ten. Il Conte n' è un esempio.

Lum. Non so, com' ella sia
Sempre ho veduto questo!

Ten. E v' è la sua ragione.

Se la bella crudele
Ci crede indifferenti,
Teme più non piacer, o ch' altra vibri

B IO

Fiam-

Fiamma più viva da più belle ciglia,
La irrita l'amor proprio, e l'impuntiglia.

Blas. L'ho da lasciar col Conte?

Ten. O libera lasciarla,
Od esser detestato.

Lum. E dice bene.

Blas. A lei cosa dirò, quando quì viene?

Ten. Eh fate il disinvolto.

La vedrete in scompiglio; e se potete
Far sì, ch'ella sospetti
Che siate d'altra amante, avete vinto.

Blas. Come darle sospetto?

Ten. Eccovi un ritrattino

Di bella Signorina.

Fatelo a voi cader, quando ci sia.

La vedrete avvampar di gelosia.

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà,

Non cerchi di toglierle

La sua libertà.

Chi vuol trovar affetto

Nasconda in sen l'amore,

Non renda il caro oggetto

Sicuro del suo core,

Gli faccia aver sospetto

Di qualche infedeltà.

Disprezzo e indifferenza

La femmina non tollera:

Freddezza l'impontiglia,

Affliggesi va in collera,

Scoprir vuol la rivale

S'attizza si scapiglia

Sof.

Sospira, le vien male,

Contrafa con se stessa

E vinta alfin si dà.

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà

Non cerchi di toglierle

La sua libertà.

S C E N A VI.

Blasio, Lumaca, poi Ernestina.

Blas. Ricordati, Lumaca

Quest'ultime parole

Ed a me le ripeti,

Se vedi, ch'io vacillo.

Il Tenente ha ragion. Vo disprezzarla.

Oh questo ritrattino

E' cosa molto buona.

A fremer la vedrai.

Lum. Vien la padrona.

Blas. Lan la lan la lan la... Signora mia.

(*facendole una riverenza caricata.*)

Ern. Siete di buon umor.

Blas. Sono guarito

Dalla mia malattia.

Vi lascio in libertà.

Ern. Come!

Lum. Davvero,

Blas. Mi cangiai.

Ern. Non intendo un tal mistero.

Blas. Volete, mia sposa,

Una

Una presa di spagna?

Ern. E che! voi siete
Animal ragionevole?

Blas. Ragionevolissimo. (*tirando fuori di faccoc-
cia il fazzoletto, fa cadere il ritrattino.*)

Ern. Ah cosa vi è caduto?

Blas. Eh nulla affatto.

(*lo raccoglie e ripone subito in tasca.*)

Ern. Lasciatemi veder, quello è un ritratto.

Blas. E' vero... un ritrattino...

Ern. Si può veder?

Blas. Non posso.

Ern. Eh via.

Blas. Sapete...

Ern. Ebben; non serve.

Blas. Eccolo quì: prendete. (*le dà il ritrattino.*
(*In ismania or darà.*)

Lum. (La sto osservando.)

Ern. Questa è Lifetta.

Blas. Appunto.

(*Or si vedrà fremente.*)

Lum. (Io sto attendendo.)

Ern. Che amabile visino!

Che occhietti, che bocchino!

Graziosa!

Blas. Eh non parliamo

Ora de' pregi suoi!

Non v'è beltà, che piaccia innanzi a voi!

Voi siete l'amor mio. (*con caricatura.*)

Ern. Vi credo. Tratto gli altri; e v'amo anch'io.

(*La rabbia mi divora.*)

Blas. (Coltei non si sgomenta.)

Ern.

Ern. E' una donnetta

Lifetta che l'intende molto bene.

Ma se siete geloso

Vi farà disperar. Vuol molti amanti,

Ed io le do ragione.

Le belle son Regine. I lor braccianti

Sono i loro vassalli; e solo quella

Ricusa di regnar, che non è bella.

Queste donne suffiegate

Che disprezzano gli amanti,

O son vecchie o non curate,

O non hanno libertà.

Trista lode è in una donna

L'esser donna di prudenza:

Meglio è affai lo starne senza:

E serbarla ad altra età.

Degna Elisa è d'ogni lode

Vo lo stesso far anch'io.

Finchè posso far la pazza,

No la saggia, padron mio,

Far non voglio in verità.

Il veleno se lo rode:

Ei fra se smanando va.

Voglio farmi corteggiare:

Vo scherzare vo goder.

Fate voi quel che vi pare:

Faccia ognuno il suo piacer. (*parte.*)

SCE.

S C E N A VII.

*Blasio, e Lumaca.**Blas.* Ti par, ch' ella fremesse?*Lum.* Non me ne sono accorto.*Blas.* Neppur io. Forse adesso
Col galante...*Lum.* E' sicura... Eh non temete.
La Signora Contessa
Le farà ben la guardia.*Blas.* Ad ogni costo
Sì vo' far questa prova. Intanto a tutti
Di, ch' io non geloso.*Lum.* Sì prenderò la tromba.*Blas.* Oh me infelice!
Non volea maritarmi.
Ah ci son capitato.
Questo è lo stato critico,
Che serve a esercitar lo stil satirico.
Vo' far questa esperienza; e se non vale
Nella sua stanza vo' tenerla chiusa.
Con porte ed antiporte
E tutte inlucchettate.
M' odierà. Mi detesti.
Dica ognun ciò, che vuole.
Già chi del matrimonio
Porta al piè le catene,
Può far ciò, che più vuol non fa mai bene.

SCE.

Chi la moglie tien rinchiusa,
Dalla moglie è detestato:
Se vien sciolta, già s' abusa
Della data libertà.Chi alla moglie il freno scioglie,
E' una zucca senza sale.Chi lo stringe, è un animale:
Male male sempre fa...Il matrimonio, dicesi,
La vista all' uom rischiara,
Ed è la verità.Chi 'l disse non fu matto:
Rischiara è ver la vista,
Perchè sol dopo fatto
Dal maritarsi vedesi
La gran bestialità.

S C E N A VIII.

*Lumaca solo.*Nessun del maritarsi è persuaso;
Ma un cocale divien ciascuno al caso.
(parte.

SCE.

S C E N A I X.

Camera da Conversazione con due tavolini,
una Spinetta, e Sedie.

Ernestina, poi la Contessa.

Cattivo segno,
Spofine amabili,
Quando i mariti
Si fan sociabili,
Quando compiti
Tutto ci accordano,
Quando ci lasciano
La libertà.

Ern. Infido! un ritrattino!
In libertà mi lascia! io dentro il seno
Di fredda gelosia sento il veleno.

laCon. Perdonate, se prima
Veder non mi lasciai. La casa è grande:
Voi negli appartamenti
Eravate del Conte;
E quelli un'altra casa
Sono quasi per me.

Ern. Con mio marito
Mi sono trattenuta; e adesso appena
Ho salite le scale.

laCo. (Eccomi a conversar colla rivale).

SCE.

S C E N A X.

Detti, il Tenente, e Blasio, poi il Conte.

Ten. (Fate quel, che vi diffi,
E farete contento.) (a Blasio.)

Blasio. (Vedremo, come va l'esperimento).
Padrone.

ilTe. (Contesina
Siate di buon umore).

Blasio. Volete del tabacco?

Ern. Non mi curo, Signore.

ilCo. Ecco congiunte insieme
Due leggiadre bellezze.
Se mia consorte vuol, che in casa io stia
Mi procuri sì bella compagnia.

laCo. Spero, che d'ora in poi
Mi farete obbligato.
Vedrete che so far. Perfido! ingrato!

ilCo. Facciamo qualche cosa:
Poniamoci a giocare. Olà --- Sedete
Voi qui, Signora --- Carte. (a un servitore.)

ilTe. (Indifferenza adesso
Necessario è montar).
(a Blasio e alle Con.)

ilCo. Al Signor Blasio
Piace giocare?

Blasio. Non posso trattenermi.
Ho certa convenienza.

Ern. (Certo va dall'amante).

ilCo. Il Tenente, se vuole,

Può

Può jugar con mia moglie .

la Co. Non ne son diletta .

il Co. Ella piuttosto

Canterà qualche arietta .

Blas. Si diletta di canto ?

Ern. (Traditor) !

Blas. (Maledetta) !

il Co. Giochiamo dunque noi . (*a Ern.*

il Te. (Sedete) . (*alla Contessa.*

la Co. (Non ne ho voglia .)

Ten. (Fatelo per mostrar disinvoltura .)

Sedete . A solfeggiar a me insegnate .

la Co. Faccio quel , che volete . (*siede al clavicemb.*

il Te. (Voi Blasio andate , fate a modo mio) .

(*adagio a Blasio , poi siede vicino
alla Contessa .*

il Co. Giochiamo .

il Te. Solfeggiamo .

Blas. E andar degg'io ?

Blas. (Ah la rabbia mi divora ;
Ma si mostri indifferenza) .
Dessi andar , s' appressa l' ora .
(*tirando fuori l' orologio .*

La lan la lan la lan la .

Ern. Spade . . cope . . un bastoncino .

(Egli sta di buon umore :
Certamente ha un altro amore :
Dalla bella se ne va .)

il Co. Un danaro , questa spada .
(La conforte è indifferente ,
Ernestina non mi bada .
Blasio ognor mirando va .)

il Te.

il Te. (Il dispetto nascondete :
State allegra disinvolta) .
Solfeggiamo , se volete ,
Il do re mi sol re fa .

la Co. (Perchè m' ami , a me conviene
Fargli creder , che non l' amo) .
Via da bravo solfeggiamo
Questa è strana in verità .

Tutti Qual tumulto ^{han} dentro il petto .
_{ho}
Più non posso ... son furente ...
Rabbia , amor , timor , dispetto
Agitando il cor ^{lor}
_{mi} va .

Blas. Signori , con permesso .

Ern. Dove andate ?

Blas. Ciascuno ha i fatti suoi :
Nè fa bisogno il render conto a voi . (*p.*

S C E N A XI.

Ern. la Con. il Co. il Ten.

il Te. A me nasce il sospetto ,
Ch' abbia qualche amoretto . (*a Ern.*

Ern. Pur troppo dite il vero
Or ei va dalla bella : io la conosco .
In libertà mi lascia ! (*fremendo .*

la Co. Dovreste esser contenta .

il Co. (Ei non è più geloso ?
Io sono disperato) .

il Te.

Ten. Lo trattaste un po male. Io non vorrei
Ch' egli avesse ragione.
(Freme di gelosia.) (*alla Contessa.*
Ern. Con permissione. (*parte.*

S C E N A XII.

Il Conte, la Contessa.

il Co. Or la cagion capisco,
Perchè non mi badava. In un momento
Chi lo ha così cangiato?
Ei non è più geloso?
Me l'hanno rovinato!
Se geloso è il marito,
La moglie è superata a prima vista.
S'è un uomo andante, è dubbia ogni conquista.

la Co. Mi spiace, che vi accade
Si tristo avvenimento
Nel felice momento,
Che per vostra ventura
La consorte di voi più non si cura.

Ten. (Brava!)

il Co. La faria bella,
Che così si cangiasse la fortuna,
Che dovesti restar senza nessuna.
Ma no: potete far quel che volete,
Son certo, che nel core
Voi per me conservate il primo amore.
Più sereni quegli occhi volgete,
Se volete sembrarmi crudele.
Ah si vede, che siete fedele,
E non posso di voi dubitar.

Ei vi

Ei vi deve parer stravagante
Il vedermi sicuro di voi;
V'innamora il mio genio incostante,
Che la noja non lascia regnar.
(*la Con. cogli atti procura di fargli credere
di non curarsi di lui.*

Vo' veder dov'è andata Ernestina...
(*alla Contessa.*

Vi smarrite, cangiate colore!
Ah scoperto mi avete l'ardore:
A me solo potete pensar.

S C E N A XIII.

la Contessa, e il Tenente.

la Co. Ah traditor. (*in atto di parte.*

Ten. Restate. (*la trattiene.*

la Co. Non mi so più frenar.

Ten. Ma cosa fate?

Egli vi crede ancor a se costante.

Fate, che d'altri vi sospetti amante.

Ne vedete l'effetto in Ernestina.

la Co. Olà. (*il Tenente cava calamajo, e carta dal-
la cassella del tavolino; e si pone a scrivere.*

S C E N A XIV.

Detti, e Carlotta.

Carl. Cosa comanda?

la Co. Il Conte ov'è? che fa?

Carl. Di suo marito

An-

Andò Ernestina in traccia.
 Ei con essa è partito. Il Signor Blasio,
 Che si credea, che se ne fosse andato,
 Era in casa al balcone.
 Del Signor Conte a lato
 La vide sulla via. Dietro la moglie
 Corse giù delle scale
 Disperato, furente
 Precipitevolissimamente.

la Co. (Povero cor tradito!)
 Voi scrivete Tenente?..

Ten. Ho già finito.
 Questo, ch'io vo facendo,
 E' un biglietto amoroso,
 A voi da me diretto. Al Conte in mano
 Farlo giunger conviene.

la Co. E voi credete?...

Ten. Nulla perdetevi.
 Ad esso il fo recar. Chi altrui nel core
 Sa destar gelosia, risveglia amore. (*parte.*)

S C E N A X V.

La Contessa sola.

Che dunque? i giorni miei
 Io dovrò terminar con un ingrato,
 Che s'annoja di me, perch'egli è amato?
 Or ei con Ernestina... Andiam. si corra...
 Ma che giova? che prò? Povere stanze
 Da quel, che foste un giorno

Quan-

Quanto siete diverse!... A me vicino
 Tenero ed amoroso
 Dolcemente lo sposo
 Passava i giorni interi. Oh come oh Dio!
 D'un anno il solo giro
 Come tutto cangiò! Nella mia stanza
 Solinga, disprezzata,
 In compagnia de' tristi miei pensieri,
 Passo l'ore piangendo; ed egli intanto
 Favellando d'amor sta d'altra accanto.
 Del Tenente il consiglio
 Si segua. Il Ciel pietoso
 Deh renda al primo amor il caro sposo.
 La speranza lusinghiera,
 Consolando il mio dolore,
 Dice a me, che al primo amore
 Il mio sposo tornerà.
 Ma il timor dall'altro lato,
 Della pace ognor nemico,
 Mostra a me lo sposo ingrato,
 E agitando ognor mi va.

S C E N A X VI.

Luogo rustico con due porte corrispondente
 ad un Boschetto.

Ernestina sola.

E il Conte ancor non torna!...
 Ma perchè per andar, ov'è lo sposo,
 Fa d'uopo la Carrozza? E se Lisetta

Am-

Andò fuor di Città, per conseguenza
 Certamente fortito
 Sarà pur mio marito?
 La partenza di lei
 Non potrebbe ignorar'? Ella dimora
 Quì vicino al boschetto.
 Quì potrebbe esser forse...
 Voglio di lui cercar. Ah mi tradisce.
 Lo trattai troppo male. Ei per me sola
 Nutriva amor nel petto.
 E' mia la colpa, se cangiò d'affetto. (p.)

S C E N A XVII.

Il Conte solo con un foglio in mano, che legge.

Amico traditore!

Questo foglio a mia moglie!
 Uomo finto! impostore!
 Che la sposa m'inganni?... Ah giuro al Cielo...
 Nò non lo credo. Infida
 Soffrirla non potrei.
 Ma Ernestina dov'è? Sarà quì forse...

(apre una delle porte, e la cerca.)

Nemmeno. Io col pretesto
 Di condurla a sorprender il marito,
(apre l'altra porta, e fa lo stesso.)

La risolli a venir meco in Carrozza.
 Dall'amor mio ingannata.
 Se viene, è in mio poter. Ma dove è andata?

Mia bella Ernestina...

Nessuno risponde...

Ma dnve s'asconde?...

Ma dove farà? *(parte.)*

S C E N A XVIII.

Blasio, e Lumaca.

Blas. Ah chi mi potesse
 Veder nell'interno!
 Oh Blasio infelice!
 Marito moderno!
 Col vago la perfida
 Quì videsi entrar.

Lum. Chi vuol nella femmina
 Trovar fedeltà,
 Non cerchi di toglierle
 La sua libertà.

Blas. Balordo, buffone.

Lum. Ma questo è il ricordo.

Blas. Buffone, balordo.

Lum. Ma pur...

Blas. Taci là.

Lum. S'annuvola il giorno.
 Già mormora il vento:
 La pioggia già fento,
 Che in aria si sta.

Blas. Si cerchi la perfida...
 Qual nera tempesta
 Nel feno mi desta
 La sua infedeltà. *(partono.)*

S C E N A XIX.

Boschetto.

Il Conte, poi Blasio, e Lumaca.

Lum. Verdi frondi, la bella, che adoro,
Deh pietose rendete al mio core,
Che per essa languendo d'amore
Non ho pace nè notte, nè dì.

(entra cercando fra le piante.)

Blas. Qui d'intorno mia moglie s'aggira:
Effer parmi un Cavallo da razza,
Che non teme nè morso, nè mazza,
Che nitrisce di sdegno, e d'amor.

Lum. Effer io qui vorrei lo scozzone,
Per potergli la groppa ben bene...

Blas. Zitto! zitto!... la sposa qui viene.
*(strascinando seco Lumaca impetuosamente
prendendolo per un braccio.)*

Blas. Vien quà, ti ritira:
Voglio i moti veder del suo cor.
(si nascondono fra le piante.)

S C E N A XX.

Detti, in disparte, ed Ernestina.

Tacite selve oh Dio!
Più pace il cor non ha.
A me chi renderà
Lo sposo mio?

Blas. Io. *(di dentro.)*

Ern. Voce pietosa, in vano
Lusinghi il mio dolor:
Egli cangiò d'amor:
E' un infedele.

Blas. Fedele.

S C E N A XX.I

Il Conte, e detti.

il Co. Ah dove foste mai?
Fin or io vi cercai.
Andiamo presto andiamo,
Che la Carrozza è quà.

Ern. Alcun da qualche speco
Ripete le parole:

il Co. Lo sposo forse...
E' l'Eco,

Vi voglio assicurare...
Birbo... *(ad alta voce.)*

Blas. Birbo,

il Co. Birbo tu

Blas. tu.

il Co. Udite: ei vi consiglia
Seguir i passi miei.
Degg'io partir con lei?
Rispondi: sì.

Blas. nò.

il Co. Qual voce vien di là!
Comincio a dubitar.

Ern. Chi mai, chi mai farà!
Lo sposo mio mi par.

*(si ritirano in fondo della scena mi-
rando fra le piante.)*

SCE.

*Detti, la Con. e Carlotta vestiti da Pastorelle,
e il Ten. da Pastore.*

a 3 Allegramente:
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.

la Co. Dee per piacer la donna esser vivace:
Sol leggera incostanza al mondo regna.
Chi ha molti amanti l'un coll'altro impegna:
E' fredda, quando è saggia, e più non piace.
Oggidì non più col core,
S'ama solo colla testa:
Sol chi è ingrata e senza amore
Trova amanti e fedeltà.
Amor, quando è ficuro, si addormenta.
Alla bellezza la ragion è ria,
Noja è il piacere, se dover diventa:
Un vezzo in donna bella è la follia.
Perchè amor non s'addormenti,
Molti amanti, o donne, abbiate,
E li punga, li tormenti
Incostante ilarità.

a 3 Allegramente:
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.

il Co. Quì la moglie col galante!...
Come bene m'ha ingannato!...

Ern. La rivale, ond'egli è amante,
L'ho creduta, ma non è.

il Co.

la Co. Signor Conte, a lei m'inchino.
(*facendogli una riverenza derisoria.*)

Blas. Io le son buon servitore.
(*facendo lo stesso con Ernestina.*)

il Co. Infedele!

Ern. Traditore!

il Co. Er. Perchè quì?

Bl. e la C. Voi quì perchè?

Ten. Gl'indolenti or son gelosi:
E' buon segno il loro sdegno;
E la pace produrrà.

a 4 Della fredda gelosia
Sento il verme dentro il seno;
E pianpiano il suo veleno
Serpeggiando al cor mi va.

il Co. Infedele!

Carl. Traditore!

Ten. Vi sdegnate a un finto amore
Da me solo immaginato.

Carl. Egli è fido, ell'è amorosa:
Ve lo posso afficurar.

a 2 Caro sposo!...
Cara sposa!...

a 4 Dal piacere in questo amplesso
Sento oppresso il cor mancar.

Ern. } Per un genio passeggero
la Co. } Chi la rompe col marito,
Sia geloso, o sia sfordito,
Disprezzata ognor farà.

Col marito ad ogni modo
Dessi star mattina e sera:
Chi disturba il sacro nodo,
La sua pace perderà.

Tut.

ATTO SECONDO.

Tutti

Ah non v'è piacer perfetto
 Più di quello di due sposi,
 Se gli stringe un dolce affetto,
 Non incerta fedeltà.

*Blas.**il Co.*

Stia ciascun colla sua sposa,
 Ch'è follia cangiar pietanza:
 Tutte son la stessa cosa:
 Non c'è alcuna varietà.

Col marito ad ogni modo
 Dessi star mattina e sera,
 Chi disturba il sacro nodo
 La sua pace perderà.

Tutti

Ah non v'è piacer perfetto
 Più di quello di due sposi,
 Se gli stringe un dolce affetto,
 Non incerta fedeltà.

*Ten.**Lum.**Carl.*

Non v'è cosa più gioconda
 D'un felice matrimonio,
 Nè più trista, ov'ei nasconda
 La sua prima ilarità.

Col marito ad ogni modo
 Dessi star mattina, e sera:
 Chi disturba il sacro nodo
 La sua pace perderà.

Tutti

Col marito ad ogni modo
 Dessi star mattina, e sera:
 Chi disturba il sacro nodo
 La sua pace perderà.
 Ah non v'è piacer perfetto
 Più di quello di due sposi,
 Se gli stringe un dolce affetto,
 Non incerta fedeltà.

Fine del Dramma.